

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

335 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 107)

S. Angelo - Vetralla, 3 marzo 1760. (Originale AGCP)

E' morto lo zio del Sig. Tommaso, lasciandogli una buona eredità. Paolo gli assicura di celebrare le Messe ordinate in suo suffragio e di aggiungerne altre, in segno di riconoscenza per il bene che anch'egli ha sempre voluto alla Congregazione. Gli raccomanda di usare bene del patrimonio, in particolare dei denari, a favore della sua famiglia e per saldare eventuali debiti, evitando di consegnarli al cognato o ad altri, perché facendo così c'è il rischio poi di "entrar in contrasti e litigi". Gli dispiace che la famiglia Sardi sia in discordia. La discordia manda in rovina le famiglie. Per questo raccomanda al Sig. Tommaso di prestarsi affinché ritrovino la pace. Da parte sua pregherà insistentemente perché il Signore li aiuti a riconciliarsi. Quanto al pellegrinaggio a Roma o a Loreto, non gli pare opportuno, perché lascerebbe la famiglia per lungo tempo senza guida, e poi perché i rischi sono troppi. Lo informa che il Papa ha creato una commissione di Cardinali per vedere se è possibile elevare la Congregazione a vero Ordine con voti solenni, ma non si illude del risultato, perché aggiunge: "l'esito prospero è arduissimo e difficilissimo per più capi, e per le persecuzioni degli uomini e dei demoni".

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

ricevo la Sua carissima, l'è segnata gli 14 dello scaduto Febbraio; e siccome concerne la maggior parte a cose temporali, così in succinto le dico il povero mio sentimento.

Primo: Le Messe commesse per l'Anima del defunto Suo Sig. Zio² già sono segnate a libro, e si celebreranno al più presto, che si potrà, né mancherò anch'io di darle il dovuto suffragio ecc., così dico delle altre Messe ecc.

Io voglio sperar bene dell'Anima del pio defunto, né io fo condoglianza con Lei, perché farei troppo torto alla sua pietà, e rassegnazione al Divin Volere.

L'eredità lasciatale dal medesimo, spero, che sarà ben impiegata a favor della Sua Famiglia per maggior servizio di Dio, e i denari lasciati, non mi par buon consiglio, che Lei li dia a tenere, né a Suo Cognato né ad altri, ma bensì deve soddisfare gli obblighi di sua coscienza, con pagar debiti ecc. ed impiegar il di più, secondo stimerà meglio nel Signore, né devesi privar della sua libertà, ed entrar poi in contrasti e litigi.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

2°: Non mancherò di pregar il Signore per la pace di Casa Sardi,³ e molto mi dispiace di tal'accennata discordia, poiché è la via corta per mandare a traverso tutta la detta Casa: Lei spero farà quanto potrà per porli in pace ecc.

3°: Io non posso mai consigliarlo, né al viaggio di Roma, né a quello di Loreto: qui multum peregrinantur, raro santificantur.⁴ Lei è Capo di Casa, con Moglie e Figli: porsi in lunghi viaggi di mare, e di terra non si sa cosa possa accadere; i pericoli sono sempre pronti, e Lei li deve evitare, ma starsene accudendo alla Sua Casa con ogni Carità, diligenza, ed accuratezza.

Continui la sua orazione, il suo raccoglimento, l'esercizio di virtù, secondo il suo stato, senza fissazioni, stiracchiature ecc., ma con ugualità di spirito, sofferenza, e mansuetudine ecc.

Si sono incamminate in Roma le cose per innalzar la nostra Congregazione a vera Religione, con i voti solenni.⁵ Il Papa ha destinato cinque dei primi Cardinali: l'esito prospero è arduissimo e difficilissimo per più capi, e per le persecuzioni degli uomini, e dei demoni; fiat semper Voluntas Dei.⁶ Io mi sento, pare a me, ugualmente contento, tanto del prospero, come del sinistro evento.

E qui racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù con la Sig.ra Sua Consorte, e Figli, implorando le loro devote orazioni, giacché mi ritrovo in acque amare, profondissime, e vi sono sin più della gola: preghino per me, acciò salvi questa povera Anima, che mi trovo 67 anni,⁷ col piede nella fossa, e son di cuore

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 3 marzo 1760

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 335

1. A partire da questa lettera Paolo non si servirà più di intermediari per far giungere la corrispondenza al Sig. Tommaso, ma gliela spedirà direttamente, utilizzando in genere l'intestazione usata per la presente: All'Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo Il Sig. Tommaso Fossi. Siena Piombino per Rio per Poggio. Isola d'Elba. Questo potrebbe essere un chiaro segnale, per dire che il Sig. Apollonio aveva terminato il suo servizio di Consultore dell'Isola d'Elba.
2. Lo zio defunto di cui si parla non può essere il Sig. Apollonio Pavolini, perché questi il 24 ottobre 1761 risulta ancora vivente (cf. lettera n. 342). Il Sig. Apollonio è il cognato del Sig. Tommaso (cf. lettera n. 269, nota 6 e lettera n. 306, nota 3). Lo zio defunto era sicuramente un Fossi, quindi un zio paterno, perché il Sig. Tommaso da lui poteva legittimamente ereditare (cf. lettera n. 279) e potrebbe essere identificato con il Sig. Cerbone Fossi, che a volte viene confuso con il papà del Sig. Tommaso, che si chiamava Michele, mentre in realtà era un

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

- fratello di papà (cf. Zoffoli III, p. 163, nota 4 e p. 164, nota 7). Oppure ancora più facile sarebbe identificarlo con il Sig. Pietro Fossi, alfiere di Poggio (cf. Zoffoli III, p. 162, nota 2).
3. In data 29 maggio 1760 si viene a sapere che i membri della famiglia Sardi si erano nel frattempo rappacificati. Paolo scrive infatti: “Godo siano aggiustate le cose di Casa Sardi” (cf. lettera seguente n. 336). Non è da escludere che una delle due figlie sposate del Sig. Fossi fosse imparentata con questa famiglia (cf. lettera n. 325, nota 3 e lettera n. 328, nota 3). Potrebbe essere la figlia sposata a Marciana (LI), provata da qualche difficoltà, di cui si parla pure in un'altra lettera e per la quale Paolo assicura di pregare (cf. lettera n. 354, nota 7)). In ogni caso il Sig. Giovanni Sardi doveva essere una persona molto conosciuta dai Passionisti, se lo troviamo loro ospite al Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (cf. I Processi. Vol. I, p. 508).
 4. “Chi gira molto, raramente si santifica” (cf. Imitazione di Cristo, lib. I, cap. 23, par. 2; cf. anche lettera n. 348, nota 2).
 5. La Commissione Cardinalizia, costituita da cinque cardinali (Giuseppe Spinelli, in qualità di presidente, Gioacchino Fernando Portocarrero, Camillo Paolucci, Pietro Paolo Conti e Antonio Maria Erba-Odescalchi), nella seduta del 23 novembre 1760 espresse il suo voto negativo su questa questione. Subito Paolo fu amareggiato, ma con l'andar del tempo si rimise contento di questa disposizione. Per la benevolenza del Papa Clemente XIV, nel 1769 egli ottenne ugualmente l'approvazione solenne desiderata sia della Congregazione in quanto tale che delle Regole (cf. lettera n. 338, nota 1).
 6. Letteralmente: “Sia fatta sempre la volontà di Dio”. Cf. Mt 6, 10; 26, 42: “Sia fatta la tua volontà”.
 7. Paolo è nato il 3 gennaio 1694, quindi all'epoca della presente lettera aveva 66 anni e 2 mesi.